

XXXI GIORNATA SACERDOTALE MARIANA

Santuario Santa Maria della Cava

30 MAGGIO 2023

"Custodiva ogni cosa nel suo cuore" (Lc 2,19) Un dialogo di sguardi e di parole

Meditazione a cura di
Rosanna Virgili, biblista

Tu sei bella, pellegrina di fede, nessuno è
mai riuscito a rappresentarti perché sei un
sospiro, e anche se Dio ha voluto vestirti di panni
di materia, lo Spirito ha guidato talmente in
alto il tuo cuore da rapirti perennemente in
estasi.

(Alda Merini)

In questo dialogo semplice, fatto di sguardi e di parole umili come quelle del Rosario, il sacerdote scopre come la perla della verginità di Maria, totalmente dedicata a Dio, la renda madre tenera verso tutti. Così anche lui, quasi a sua insaputa, vede la fecondità di un celibato, a volte faticoso da portare avanti, ma prezioso e ricco nella sua trasparenza".

Nel cuore del discorso di papa Francesco ai sacerdoti di Sicilia c'è questo consiglio che va sulla sfera dell'intimità, sembra quasi un sussurro all'orecchio. Un sospiro che chiama a volgersi dentro, chiudendo gli occhi, che evoca un gesto che potrebbe celebrarsi al vespro della sera quando si esce dalla scena diurna e si scende dal palco della vita pubblica.

“L’altro valore è quello dell’affidamento a Maria, donna della tenerezza e della consolazione, della pazienza e della compassione.

L’invito ad “affidarsi a Maria”, a cercare le sue mani e il suo sorriso sembra indicare una sorta di parentesi personale e mistica nella vita di un sacerdote il quale, però, si occupa principalmente di impegni sacrali, di atti di culto, di missioni pastorali, di amministrazione delle cose sacre e, talvolta, anche profane.

Il Papa pone il pensiero a Maria come la speciale sensibilità dei preti siciliani per cui la grande devozione all’Immacolata cui è consacrata la Sicilia e che è fonte di ispirazione per la Giornata sacerdotale mariana che oggi celebriamo.

Così Francesco riconosce e apprezza il fatto che i sacerdoti siciliani affrontino questo tempo di cambiamento - ancora più difficile da “navigare” qui nell’isola piuttosto che altrove – radicati in questi due valori: quello dell’unità, della vittoria sull’individualismo e quello dell’affidamento al Volto della Madre e della donna.

“Il cambiamento d’epoca nel quale ci troviamo a vivere richiede scelte coraggiose, anche se ponderate”: L’atteggiamento responsabile con cui viverlo, come in altre fasi storiche, è accoglierlo con consapevolezza e con una «fiduciosa presa in carico della realtà, ancorata alla sapiente Tradizione viva e vivente della Chiesa, che può permettersi di prendere il largo senza paura» (Discorso al Simposio *“Per una teologia fondamentale del sacerdozio”*, 17 febbraio 2022).

E quale “tradizione viva e vivente della Chiesa”, allora, è più cogente per affrontare l’attuale cambiamento d’epoca per la chiesa e il mondo occidentale, meglio della figura di Maria? Ciò che emerge, infatti, dai Vangeli – in specie di Luca e di Giovanni – è che sia proprio Lei, la Maria di Nazareth a spingere l’epoca in cui è storicamente vissuta verso un radicale cambiamento.

È lei la matrice da cui fiorì la radice di un nuovo mondo.

È lei la donna che ebbe coraggio a dire “eccomi” affinché nulla fosse più come prima.

Se, dunque, sembra a che a noi spaventi il cambiamento, che noi – non solo gli italiani ma i cattolici in generale – siamo conservatori, legati alle antiche tradizioni, nostalgici delle cose del passato più che protesi e fiduciosi nel futuro, lei, la Madre

Immacolata è proprio al polo opposto, è una che non ha avuto paura di rivoluzionare il mondo sia quello piccolo – il suo nella casa di Nazareth e in Galilea e Palestina – sia quello grande – quello dell’ecumene creata dall’Impero Romano.

Guardiamola dal lato dei cambiamenti che Lei stessa ha portato sul piano religioso – morale, culturale e spirituale. Quella che definisce sé stessa “una misera serva” è stata una donna capace di decidere della sua vita, persino del suo corpo che – in verità – già apparteneva a un uomo, suo marito Giuseppe.

Ha violato la legge di Mosè, non ha temuto neppure di morire di sassate e di vergogna, pur di assecondare quel mutamento d’epoca che il vento dello Spirito aleggiava sul mondo.

Il coraggio di Maria ha reso possibile e visibile il volere di Dio: un Dio che ama il cambiamento, che chiede conversione, che imprime dinamismo su strutture vecchie e ammuffite e sterili, che rinnova la terra col vento forte, con l’aria pura e fresca della profezia.

La PRIMA scelta coraggiosa della fede cristiana avviene proprio attraverso Maria: è lei l’interprete del coraggio di un nuovo avvento di Dio nella storia.

Il **coraggio** di USCIRE dal Tempio per recarsi in una CASA quella di Maria; di far succedere al dialogo (esclusivo) con un sacerdote – **Zaccaria, purtroppo CHIUSO, PIENO DI DEVOZIONI**, rappresentante di quel sacerdozio giudaico che s’era fatto proprietario del DIO del tempio, che di Lui credeva di sapere tutto e a nome suo imponeva leggi proprie. **Un sacerdozio privo di fede! – quello con una donna laica**, parte di una famiglia come tante altre, ragazza di una periferia peraltro provinciale, regione galilaica (“da Nazareth può forse venire qualcosa di buono?” **Galilea delle genti: quasi in un luogo di quei “lontani” di cui parla la Lettera agli Efesini al capitolo secondo**) MA attenta ai segni dei tempi, pronta alla sorpresa che porta la stagione di Dio: quella “stagione che stagioni non sente” dice Fabrizio De Andrè. La stagione di “essere madre” per un Dio inedito, che vuole farsi carne, per dare un cantuccio in questo mondo a chi non trova spazio dentro a un Tempio dove viene onorato con le labbra ma non c’è posto per Lui nell’albergo del cuore!

Il **coraggio** di una fede che supera la mentalità ETNICA e PATRIARCALE, sostituendo alla paternità (umana e religiosa) di Abramo, la maternità “multiversale” di Maria.

Il **coraggio** di un **Figlio di Dio** che viene senza un NOME, senza la garanzia di un cognome paterno, come un **figlio di nessuno a questo mondo** sguarnito di quella autorità che potrebbe dargli il **NOME di Suo Padre** (*“ma non è figlio del falegname? Da dove gli viene questa autorità?”*. *“Se sei figlio di Dio scendi dalla Croce”*; *“Se sei figlio di Dio dì che queste pietre diventino pane”*).

Il **CORAGGIO di mettersi nella SINODIA**: MARIA che invita Gesù a mettersi in **SINODIA** e a non attardarsi tra i sacerdoti (Lc 2,41-50)

Il coraggio di esodare **dal TEMPIO** perché la casa di Dio sia sulla strada del CAMMINARE insieme, nell'officina della fraternità (=“la chiesa è un Sinodo” San Giovanni Crisostomo). Il coraggio di vivere di incontro (**si pensi alla “strada” degli Atti, alla “dottrina cristiana” come odòs**) e il bisogno di ASCOLTO/DIALOGO (cf At 8,26-40): la mensa della Parola che **“aprire la strada”** (l'eunuco etiope).

➤ Il **tempio di Dio diventa il CORPO** (unito, fecondo, risorto) della comunità dei credenti.

Il **coraggio** del discernimento dello Spirito Santo: il dialogo tra Maria e l'angelo; la visita a Elisabetta; da Zaccaria a Maria a Gesù il viaggio dello Spirito.

Il **coraggio** di **PRENDERSI CURA** del mondo e di DIO (e non di aspettare che il mondo si prenda cura di te; non usare Dio per avere un posto ma usare sé stessi per farGli posto...);

Il **coraggio** di **NON POSSEDERE** i propri figli: Maria che diventa madre “adottata” di/da un altro figlio! Che sotto la Croce NON può più neppure dire che quello fosse suo Figlio!

Il coraggio di **VINCERE con la PACE**. E non con la guerra: “ha rovesciato i potenti dai troni” con l'arma inerme di un bambino che viene al mondo per UNIRE per farsi SACRAMENTO DI AMORE.

Veniamo allora al rapporto nostro, di sacerdoti di Sicilia con la donna Maria che si applica anche al rapporto con la Chiesa; il Papa lanciava un monito: “è meglio celebrare la madre, la santa madre Chiesa, come la madre Chiesa vuole essere celebrata”. Cosa possiamo intendere per noi?

“Maria, donna della tenerezza e della consolazione, della pazienza e della compassione”.

Sono caratteristiche DIVINE: di Dio e di Gesù:

- Tenerezza: Dio in Os 11
- Consolazione: lo Spirito Santo paraclito
- Dio: “lento all’ira, ricco di grazia” (*Es 34,6-7*);
- Compassione: le “viscere di misericordia” di Dio e di Gesù

“Tra il sacerdote e la Madre celeste si intreccia giorno dopo giorno un segreto dialogo che conforta e lenisce ogni ferita, che soprattutto allevia negli alti e bassi della quotidianità ai quali egli va incontro”

- Ruolo MATERNO di Maria (e della Chiesa)

Pensare alla Sicilia come a una madre: vedere i suoi figli andarsene sì MA anche vedere cosa fanno nei Paesi dove vanno... la Sicilia resta nel cuore dei siciliani, anche quando sono in America... è una vera officina di mondialità. La madre DEVE lasciar andare i suoi figli. Maria è una madre il cui figlio la chiama “donna” e dice di lei: “chi è mia madre?”. Il legame non resta possessivo e infantile MA spinge verso una età adulta della società e della Chiesa.

In questo dialogo semplice, fatto di sguardi e di parole umili come quelle del Rosario, il sacerdote scopre come la perla della verginità di Maria, totalmente dedicata a Dio, la renda madre tenera verso tutti.

- La verginità = il VUOTO di figli in cui la Sicilia ritorna... che, però, nel rovescio della medaglia, diventa maternità per i “lontani”, per la Chiesa del Nord, facendo dono della sua fertilità.

E qui scatta anche l’età matura per il sacerdote: l’“altro” non è più un femminile materno protettivo, adatto a dei minorenni o adolescenti (autocentrati, un po’ coccolati, al centro del mondo) ma con un femminile che TI chiama alla corrispondenza e che esige degli uomini adulti dinanzi a una *alterità* adulta:

Così anche lui, quasi a sua insaputa, vede la fecondità di un celibato, a volte faticoso da portare avanti, ma prezioso e ricco nella sua trasparenza.

Dalla condizione di FIGLIO si deve passare alla condizione di PARTNER, di SPOSO (che rende capaci di fecondità, di uscita dal narcisismo, dal “selfismo”).

***SPOSO:** le nozze di Cana (Gv 2,1ss): la RESPONSABILITÀ di fronte a una “alterità” = la “donna” come metafora della Chiesa che chiede IL VINO, LA FESTA, LA FONTE DELLA GIOIA.

La “sposa” CHE ti parla, ti chiede per i figli = la “donna” che è la madre, che capisce il loro bisogno, il bisogno di vita della gente, del mondo, e ti costringe ad essere all’altezza, di farti “sguardo” capace di commozione e di MISERICORDIA che ti fa smettere di essere perenne spettatore del tuo viso dinanzi allo specchio!

“Che c’è fra me e te o donna”? (Gv 4,2) = ma è a LEI che devi RISPONDERE! Alla Chiesa, ai piccoli che credono in Gesù, a chi cerca consolazione e speranza... la tua vita è PER LORO!

➤ Da **Maria di Nazareth a Maria di Magdala: la SUA SEQUELA**, la donna perfetta nella fedeltà, la sposa sempre vergine, sempre in attesa, che MAI possiede l’amato (= la sposa del Cantico); che PIANGE finché non ritrova Gesù.

➤ Il DEBITO verso la fede dei piccoli!

L’eccomi di Gesù/sposo e amico sta nella pronuncia del nome “Maria”: lo SGUARDO su di lei è l’“eccomi” del Signore risorto, l’atto d’amore che completa il “consegnarsi” di Gesù sulla Croce.

➤ La prima “esperienza” di Resurrezione che non ha più bisogno di “toccare” perché è UNITA totalmente ha abbattuto ogni muro di separazione (questa è la resurrezione!)

Un sacramento che così verrà descritto dall’autore della Lettera agli Efesini: “...come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso

la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata”
(Ef 5,25-27).

L’invito per noi è quello di non aver paura delle donne!

Al contrario: essere orgogliosi delle donne di Sicilia, far sì che i loro straordinari carismi non siano disprezzati e nemmeno lasciati inaridire, resi infruttuosi quando non si traducono in quei ministeri che danno nome, forza, colore, vitalità, corpo alle chiese (dalle parrocchie alle Diocesi).

L’invito è per noi quello di non sciupare nulla della ricchezza di quella SPOSA che è chiesa di Sicilia:

- Una chiesa PROFETICA
- Una chiesa ALTERA
- Una chiesa di POPOLO
- Una chiesa COLTA
- Una chiesa DIALETTICA e DIALOGICA
- Una chiesa senza ANSIA.. che guarda la parte piena del bicchiere, che si nutre del sangue della mensa eucaristica, dove a quello di Cristo, si unisce quello dei martiri della fede in Lui, fonte di piena dignità, anticipo di quel sinodo celeste che è già e non ancora.

Se non c’è esperienza di SPONSALITÀ il sacerdote resta chiuso in sé stesso e ritorna/continua ad essere SOLO (“non è buono che l’essere umano sia solo”), sino a diventare cinico, burocratico, CORPORATIVO, cieco ai miracoli della GRATIA, pertanto ingrato nel cuore.

Ed ecco le DERIVE:

- ognuno è TUTTO:

§ ognuno è SOLO: il chiacchiericcio, la parola “abusata”

§ ripiegamento omosessuale

§ la donna come “cibo per lo stomaco” (usa e getta)

§ assolutizzazione del potere e LOTTE intestine all’interno del corpo sacerdotale, PASSIONI VIOLENTE per le investiture!

§ deviazione affettiva sul denaro e sulla proprietà (= al punto che ci si allea con qualsiasi potere pur di avere l’8 per mille garantito!).

>>> Ed è su queste derive che deve avvenire il CAMBIAMENTO assoluto, la CONVERSIONE impressa dalla Madre Immacolata del Signore: che da un celibato sterile possiamo aprirci a una paternità celibe simile a quella di Giuseppe:

PADRE: “prendi con te il bambino e sua madre”: il celibato fecondo di un padre adottivo.

- essere padri, PRONTI a perdere la vita per ritrovarla nei figli della chiesa; infondere loro FIDUCIA e non rifugiarsi nel lamento; insegnare loro l’arte della POLITICA: fondata sulla certezza che nessuno si possa salvare da solo (“uscirne insieme è politica”, don Milani); collaborare a dare a questa terra (della comunità civile ed ecclesiale di Sicilia) il sapore e l’ORIZZONTE di una **TERRA PROMESSA**: che diventi bella, dolce (nutrita di latte e di miele), spaziosa, condivisa; riscattarla dalle schiavitù che costringono i figli a scappare in cerca di libertà e di pane; una TERRA LIBERA e liberata e non più sottomessa alla logica dei “padrini”, del favoritismo, dello scambio forzato che non conosce vera gratuità.
- Una paternità celibe che sia davvero emancipata da una “paternità” affatto umana, ancora patriarcale, proprietaria, col potere del NOME, con la garanzia della famiglia come privilegio.
- Una paternità celibe che risolva i conflitti, le controversie (tra i figli) non ricorrendo soltanto ai commissariamenti: ma adotti le procedure tipicamente bibliche, materne, fraterne, che tendono non all’espunzione e alla condanna (come accade nella giustizia penale laica) ma alla RICONCILIAZIONE, al perdono e alla re-inclusione: il **rîb** come procedura (tipica dei profeti) usata da Dio con il suo popolo INFEDELE! Dio come parte lesa, come vittima che chiama a sé il carnefice: cf. **Caino in Gen 4; Is 1,18**: “Su venite discutiamo”.
- Una paternità celibe che si liberi dalla seduzione del potere come ansia di DOMINIO; per una “regalità” che sia DICONALE, sia GIUNTURA tra giusti e peccatori, tra vicini e lontani...

Tutto ciò è possibile SULL’ESEMPIO e il SACRAMENTO di Gesù:

Gesù CRESCE “educato” dal rapporto con Maria, la madre, la donna che si traduce, poi, in altre “Marie”:

IMPARA ad essere **figlio con** Maria di Nazareth (“tuo padre ed io ti cercavamo, la sinodia); impara ad essere re: come un SERVO attraverso il MAGNIFICAT!

Il Magnificat esprime l'autentica santità nella fede, innanzitutto per l'annuncio che esso proclama diretto ai poveri, al popolo di Abramo, povero anch'esso, straniero, migrante, lebbroso, schiavo, esule, scartato, oppresso. Quel popolo che si dilata, nelle note del Canto, fino ad abbracciare e contenere il grido di ogni popolo che soffre, nelle parole di Maria acquista dignità e diritto di abitare la terra, dividerne i frutti in una economia di amicizia e di fraternità, nella giustizia e nella pace. Mentre canta, stupita, la gioia di essere una “serva” che Dio ha salvato rendendola regina, Maria diventa voce di tutti i servi della terra che cantano con lei i prodigi di un Dio misericordioso che “ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, / ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi” (Lc 1,52-53).

- Sulle note intonate da Maria nel Magnificat, Gesù canterà le BEATITUDINI, potrà dire: “beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli”
- Gesù IMPARA ad essere **fratello con** Maria di Betania: a impostare tutte le relazioni come duetti di ascolto e parola, che fa di ogni dialogo l'ascolto di quella **conversazione trinitaria** che apre alla Speranza;
- IMPARA ad essere **sposo e amico con** Maria di Magdala:
- IMPARA ad essere **UOMO** con la peccatrice di Luca (cf Lc 7,36-50): si diventa umani per via d'AMORE che è via di FEDE e regala la PACE.
- Gesù impara ad essere IL MESSIA **figlio DI un DIO** DIACONO **con** la DIACONIA dalle donne (cf Lc 22,27): la suocera di Pietro: “si mise a servirli” (Mc 1,31). Maria di Nazareth “serva” (Lc 1,38.48); Marta di Betania (Lc 10,40); le tre discepole che “servono” (*diakonèò*) Gesù e gli apostoli: Maria di Magdala, Giovanna moglie di Cusa e Susanna (Lc 8,1-3).
- **Con** Maria di Betania che gli bagna di nardo profumato i piedi, Gesù impara a lavare i piedi agli apostoli durante la Cena.

- Così GESÙ IMPARA ad essere **padre facendosi PANE per tutti**, mensa dove, *“rivestiti di Cristo non c’è più Giudeo né greco, schiavo né libero, maschio né femmina”* (Gal 3,28).

Gesù impara *con tutti coloro che pregano il Padre nostro*: “quale padre se un figlio gli chiede un uovo gli darà un serpente”?

**Gesù impara e così INSEGNA, questa è la sua magisterialità!
Spezzata in una sinodia, in una mensa di parola e di pane.**

L’esempio di Gesù e dei discepoli della prima ora valga anche per noi, sacerdoti di Sicilia e del mondo, facciamoci *figli* per diventare padri, sposi per diventare uomini; fratelli per diventare figli di Dio. Facciamoci diaconi perché la Chiesa sia libera e regina; facciamoci pane perché la nostra vita sia perduta nel Dio che salva per mezzo dell’Amore. Sulle labbra del nostro cuore la preghiera costante di un altro Magnificat:

Salvate la madre di Gesù,
ella è dimora degli angeli,
ella è dimora della Parola.

[...] Salvate la valle del Signore.

Per camminare Dio bambino

ha bisogno di un prato,

per camminare Dio

ha bisogno del mondo.

Salvate la madre di Dio,

ella è tenera,

ella è solo una fanciulla.

[...] Fu trapiantato in lei

l’albero e la luce,

il pesce dell’immanenza,

il Dio secolare,
ambrosia di tutte le genti.
Benedite la tenera ancella di Dio
e la sua signoria.
Ella diventerà la regina,
la regina dei cieli,
ella diventerà il manto secolare
che coprirà di gioia gli umani.
Salutate in lei
la porta del sorriso beato¹.

¹ A. Merini, *Magnificat. Un incontro con Maria*, Frassinelli, Milano 2002.